

MATTHEW SOBERG SHUGART e MARTIN P. WATTENBERG (a cura di), *Mixed-Member Electoral Systems. The Best of Both Worlds?*, Oxford, Oxford University Press, 2001, pp. 656 Isbn 0-19-924079-5.

Da una ventina d'anni, con buona pace di coloro che pensano che la tematica sia tutta provincialmente italiana, non soltanto l'interesse per il funzionamento dei sistemi elettorali, ma persino le proposte per la loro riforma occupano l'agenda degli studiosi e dei politici in molti sistemi politici. La classica contrapposizione fra sistemi elettorali maggioritari e sistemi elettorali proporzionali, che sappiamo deve essere opportunamente articolata e arricchita, ha dominato gli studi e le analisi concernenti le conseguenze sui sistemi di partito e sui modelli di governo. Di recente, hanno fatto la loro comparsa e sono diventati più visibili alcuni sistemi elettorali vagamente definibili come «misti». Shugart e Wattenberg, curatori di questo importante volume che raccoglie ricerche originali, appositamente commissionate, definiscono i sistemi cosiddetti misti come sistemi a più livelli, nei quali gli elettori possono votare tanto per un candidato quanto per una lista di partito. L'attribuzione dei seggi avviene con riferimento appunto al candidato ad un livello, che è abitualmente maggioritario, ed alle liste all'altro livello che è sostanzialmente proporzionale (p. 10). Secondo Shugart e Wattenberg, i sistemi misti possono essere ulteriormente differenziati a seconda che vi prevalga l'elemento maggioritario (Mixed Member Majoritarian, Mmm) o l'elemento proporzionale (Mixed Member Proportional, Mmp). Messa in questo modo, la varietà di entrambe le categorie risultano tanto numerose da fare dubitare questo recensore che, alla fine, i sistemi misti costituiscano davvero una classe con confini percepibili. Infine, i due curatori propongono di valutare i sistemi misti con riferimento ad una dimensione interpartitica e ad una dimensione intrapartitica. Nel primo caso, i criteri di valutazione sono: *a*) la formazione di due blocchi in competizione fra loro e *b*) l'effettiva rappresentanza parlamentare di partiti piccoli. Nel secondo caso, i criteri sono: *a*) la responsabilizzazione (*accountability*) dei singoli legislatori e *b*) la rappresentanza nazionale e presumibilmente programmatica.

La messe di casi analizzati è ampia e diversificata, divisa in due sezioni. La prima sezione tratta delle origini del sistema misto, vale a dire spiega perché e come i sistemi elettorali misti furono congegnati nei vari sistemi politici. La seconda sezione affronta il problema delle conseguenze, in altre parole degli effetti, dei sistemi elettorali misti sui partiti, sui Parlamenti e sui governi. Infine, con parecchio *wishful thinking*, nel pio desiderio di avere altri due casi, che sarebbero di straordinario interesse, da analizzare la prossima volta, i curatori hanno dedicato una breve sezione alle prospettive di riforma in altri paesi, più precisamente alla Gran Bretagna (capitolo di David M. Farrell)

e al Canada (capitolo di R. Kent Weaver). Quel che si usa dire abitualmente quando si recensisce un volume collettaneo, vale a dire che non si può rendere conto della ricchezza e della varietà dei singoli capitoli, è particolarmente vero in questo caso. Mi limiterò, quindi, a segnalare che i capitoli affrontano rispettivamente i casi della Germania – il primo degli autori descrivendo le origini del sistema e il secondo le conseguenze (Susan E. Scarrow; e Hans-Dieter Klingemann e Bernhard Wessels); della Nuova Zelanda (David Denemark; e Fiona Barker, Jonathan Boston, Stephen Levine, Elizabeth McLeavy e Nigel S. Roberts); dell'Italia (Richard S. Katz; e Roberto D'Alimonte); di Israele (Gideon Rahat; e Reuven Y. Hazan); del Giappone (entrambi i capitoli scritti da Steven M. Reed e Michael F. Thies); del Venezuela (Brian F. Crisp e Juan Carlos Rey; e Michael R. Kulischek e Brian F. Crisp); della Bolivia (entrambi i capitoli scritti da René Antonio Mayorga); del Messico (Juan Molinar Horcasitas e Jeffrey A. Weldon; e Jeffrey A. Weldon); dell'Ungheria (John W. Schieman e Kenneth Benoit); della Russia (Robert G. Moser e Frank C. Thames, Jr.; e Robert G. Moser).

Per quel che riguarda più specificamente l'Italia, il capitolo di Richard S. Katz descrive ottimamente le caratteristiche del sistema elettorale Mattarellum, ma si presta a due critiche. La prima è che non tiene in alcun conto le osservazioni critiche formulate nel 1996 da Adriano Pappalardo che, a sua volta, ha ripercorso con grande attenzione il procedimento legislativo con il quale si arrivò al Mattarellum. La seconda critica riguarda un curioso lamento emesso da Katz nella n. 24 di p. 118. Poiché «una larga parte della scienza politica italiana era attivamente coinvolta come partecipanti partigiani (e addirittura, come parlamentari in carica o futuri tali) era difficile distinguere credenze sincere da punti sollevati strategicamente. E questa ambiguità si estende alla letteratura accademica e quasi accademica». Al proposito, indirizzerei a Katz (e ad altri) un quesito: non dovrebbe essere l'analista-*scholar* freddo, senza passioni, a risolvere per i suoi lettori, ugualmente freddi e disinteressati, l'ambiguità fra «credenze sincere e punti strategicamente sollevati» e a individuare quello che di buono c'era (o non ce n'era proprio niente?) nella letteratura accademica? Purtroppo, buttando la spugna anticipatamente, Katz non si salva l'anima e non salva neppure quella parte del suo capitolo. Avrebbe sicuramente fatto di più e di meglio se avesse letto quella letteratura accademica, ne avesse reso conto per i suoi lettori e la avesse debitamente criticata.

Quanto alla valutazione complessiva del volume, sarebbe sostanzialmente positiva se non fosse per due aspetti solo in parte controversi che, però, toccano al cuore la definizione di sistemi elettorali misti e la precisione e i confini della categoria complessiva. Non credo che il caso israeliano, di rappresentanza proporzionale applicata in una circoscrizione unica nazionale e con una soglia bassissima d'accesso al Parlamento combinata con l'elezione popolare diretta del Primo mini-

stro, possa essere collocato fra i sistemi elettorali misti. Può essere che in Israele il maggioritario inevitabilmente utilizzato per eleggere il Primo ministro temperi la proporzionale utilizzata per eleggere il Parlamento, ma i due sistemi rimangono separati e non producono nulla di misto, ma molto, come sottolineano entrambi gli autori dei rispettivi capitoli, di mal funzionante. Per quel che riguarda il caso tedesco, poi, il dissenso non può essere più radicale. Anzi, l'errore di collocare il sistema tedesco fra i sistemi elettorali misti (Mixed Member Proportional) mi pare gravissimo poiché la ripartizione dei seggi è, superata l'una, il 5%, o l'altra, almeno tre deputati eletti nei collegi uninominali, delle soglie per l'accesso al Bundestag, tutta accuratamente proporzionale. Infine, alla luce delle lodi che i due curatori spandono sui sistemi misti, lodi non sempre puntualmente confermate dagli autori dei diversi capitoli, è giusto sottolineare che il caso italiano sta lì, minaccioso, ad ammonire che qualche volta un sistema misto non promette e non consegue il meglio, ma soltanto il peggio dei due mondi, maggioritario e proporzionale.

[Gianfranco Pasquino]

ALFRED STEPAN, *Arguing Comparative Politics*, Oxford, Oxford University Press, 2001, pp. 369 Isbn 0-19-924270-4 e 829997-4 (paperback).

Ha scritto molto negli ultimi trent'anni Alfred Stepan e, anche grazie alla sua intensa collaborazione con Juan Linz, ha frequentato tematiche di grande rilievo e ha scritto bene. In questo molto denso volume sono raccolti e presentati, purtroppo senza adeguato editing che elimini ripetizioni e citazioni, articoli e capitoli che hanno segnato il percorso intellettuale dell'autore, che hanno dato contributi rilevanti, in particolare, all'analisi del ruolo politico dei militari, della democratizzazione, delle conseguenze dei presidenzialismi, e che suggeriscono una modalità di applicazione dell'analisi comparata. Scrivo «suggeriscono» e specifico «una modalità» per due ragioni. La prima è che Stepan non si interroga più di tanto sul metodo comparato in quanto tale e sulle sue applicazioni, anche se scrive con piena consapevolezza dei rischi e delle potenzialità di qualsiasi generalizzazione, e perché non trae nessuna lezione comparata esplicita dalle sue «punte» in territori diversi e qualche volta poco esplorati. Il volume è diviso in tre sezioni: I «Stato e società»; II «Costruzione e decostruzione dei sistemi politici: contesti, capacità e identità»; III «Metaparadigmi della governance democratica e degli Stati democratici». È utile disporre di questi testi raccolti in volume, ma chi avesse seguito lo sviluppo della scienza politica *mainstream* deve avere già incontrato la maggior parte di questi scritti e averne fatto tesoro. Pertanto, invece